STORIA

A. MONDADORI EDITORE - N. 237 - AGOSTO 1977 - L. 1000 - MENSILE - SPED. IN ABB. POST. GR. 3/70

ILLUSTRATA

GOEBBELS:
il persuasore occulto del nazismo

Gli inglesi in India: l'assedio di Saragarhi

La Svizzera: come è armata, come si difende

DURA DA QUARANT'ANNI
IL MISTERO DELLA SCOMPARSA DI MAJORANA

Forse non volle realizzare la bomba atomica

Il 27 marzo 1938 uno scienziato di trentadue anni si imbarca da Palermo per Napoli. Poi sparisce nel nulla. Da allora si sono fatte mille ipotesi: l'ultima è che Ettore Majorana fosse vittima di una grave crisi di coscienza.

TULLIO CHERSI

Ettore Majorana nasce a Catania il 5 agosto 1906 da una delle famiglie più in vista della città. Suo padre, Fabio Massimo, è direttore dell'Azienda dei telefoni; suo zio Quirino è professore di fisica sperimentale all'Università di Bologna. Ettore cresce in un ambiente dove la scienza è già di casa e ben presto dà prova della sua precocità: a quattro anni moltiplica in pochi secondi numeri di tre cifre. Un giorno, sul molo di Catania, sbalordisce un ufficiale di marina calcolando a memoria il consumo di combustibile di una nave che percorre una certa rotta a una data velocità. Anche il fratello Luciano, di poco maggiore di lui, dimostra attitudini simili, mentre gli altri tre giovani Majorana, un maschio e due femmine, hanno inclinazioni diverse, letterarie o artistiche. È una bella famiglia, ed Ettore sarà sempre legato ai suoi familiari. Tuttavia, quando è ancora alle elementari, la madre, Dorina Corso, lo manda a Roma presso il famoso Istituto Massimo, retto dai Gesuiti. Lì Ettore compie gli studi come interno fino al liceo; nel 1921 il padre viene trasferito a Roma presso il ministero delle Comunicazioni e la famiglia si riunisce a Roma. Nel 1923 Ettore consegue la maturità classica presso il liceo Torquato Tasso e si iscrive all'Università presso la Facoltà di ingegneria, assieme a Luciano. Fra i compagni di corso c'è Emilio Segrè, il futuro premio Nobel per la fisica.

Segrè ha conosciuto durante le vacanze un giovane fisico, Franco Rasetti, che lo ha presentato all'astro nascente della fisica italiana: Enrico Fermi. Come conseguenza Segrè abbandona gli studi di ingegneria e passa a fisica. Conoscendo le doti di Ettore, cerca di convincerlo a seguirlo presentandolo a Fermi. Durante un breve colloquio all'inizio del 1928 all'Istituto di Fisica, allora in via Panisperna, Fermi spiega a Majorana il modello di atomo di Thomas-Fermi, su cui sta lavorando in quel momento, e gli mostra alcuni calcoli effettuati con esso. Il giorno seguente Majorana si ripresenta nello studio di Fermi e chiede di vedere i risultati dei calcoli di Fermi. Avutili, trae di tasca un foglietto su cui aveva effettuato calcoli analoghi, confronta i suoi risultati con quelli di Fermi e, vistili identici, annuncia che i calcoli di Fermi erano esatti... Naturalmente passa subito a Fisica, e le difficoltà burocratiche sono risolte da una telefonata del potente Senatore Orso Mario Corbino, protettore di Fermi e di quelli che in seguito saranno chiamati i « ragazzi di Corbino ».

A Fisica Ettore conosce Edoardo Amaldi e Giovanni Gentile junior, figlio del filosofo. Nel luglio 1929 si laurea con una tesi sulla meccanica dei nuclei radioattivi; il relatore è Fermi. Aveva già pubblicato nel 1928 un lavoro sulle righe spettrali emesse dai metalli alcalini, in collaborazione con Gentile. Nel 1932 consegue la libera docenza in fisica teorica con soli cinque lavori; la commissione lo giudica « completamente padrone della fisica teorica ».

Tuttavia Ettore non si avvia per la strada degli altri giovani fisici romani. Di famiglia agiata, non ha bisogno di stipendio per vivere; fisico teorico, non ha bisogno di laboratorio, ma solo di carta e matita. Più tardi un altro dei « ragazzi

Il fisico (a sinistra, con il colbacco in capo) in una rara fotografia che fu scattata durante una gita sull'Etna.

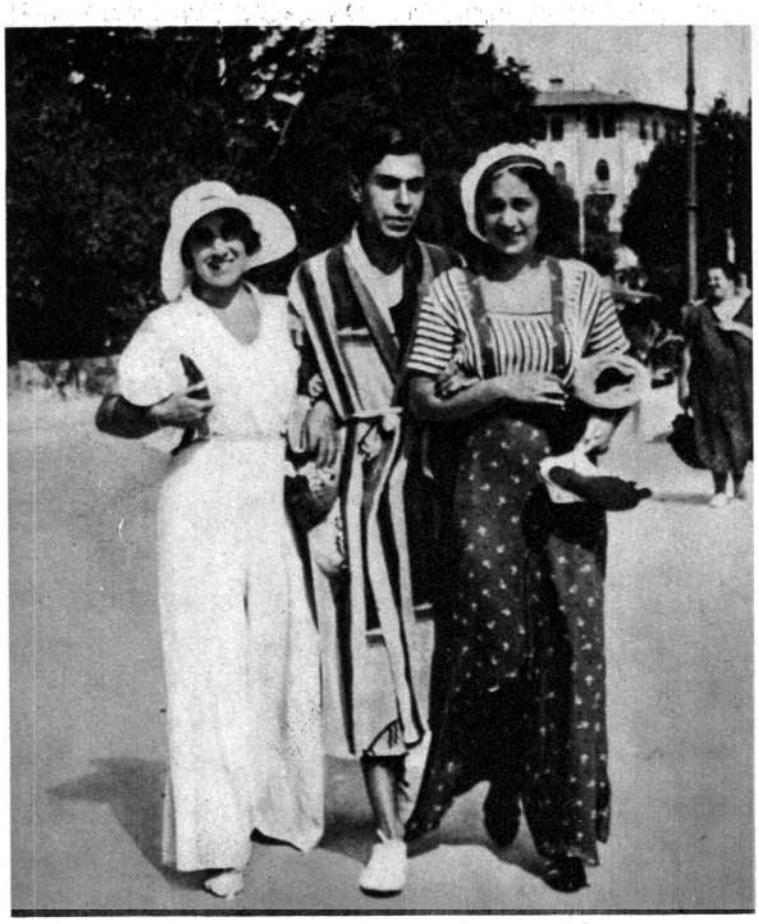
di Corbino », Bruno Pontecorvo (oggi nell'Unione Sovietica) dirà che se Majorana avesse dovuto guadagnarsi il pane il suo destino sarebbe stato diverso. Frequenta l'Istituto di Fisica con un certo distacco; passa lunghe ore in biblioteca a studiare i lavori dei grandi teorici dell'epoca, un'epoca d'oro per la fisica: Dirac, Heisenberg, Pauli, Weyl e Wigner. Ammira soprattutto i due ultimi, per la loro padronanza di metodi matematici elevati, quali la teoria dei gruppi, allora poco noti fra i fisici italiani. Majorana ha un forte intuito per le simmetrie di un determinato problema fisico, che deriva forse dal suo ambiente natale, la Sicilia, con il suo retaggio islamico; basta pensare alle decorazioni delle moschee... È curioso, ma Corbino, siciliano anche lui, aveva lo stesso intuito per le simmetrie in fisica, secondo quanto narra Emilio Segrè. Il linguaggio che descrive le simmetrie di un problema fisico è la teoria dei gruppi e Majorana la applica con grande padronanza, precorrendo i tempi in cui questa teoria sarà di impiego comune fra i fisici. La sua produzione scientifica è ben poca cosa se valutata « a peso »: nove lavori per un totale di ottanta pagine a stampa. Tuttavia Majorana non pubblica tutti i suoi risultati, e spesso lo fa solo di malavoglia. Spesso compie dei calcoli sul retro della scatola di sigarette Macedonia che ha sempre con sé; finite le sigarette accartoccia la scatola e la getta nel cestino...

Fra i suoi lavori più importanti sono una teoria relativistica per particelle aventi « spin » arbitrario (cioè 0, 1/2, 1, 3/2, eccetera); essa precorre i tempi di almeno quindici anni, e sarà riscoperta da fisici che ignorano questo lavoro; una teoria simmetrica dell'elettrone e della sua antiparticella, il positone, previsto teoricamente da Paul Dirac e scoperto da poco (1932) nei raggi cosmici. Majorana ignorava quest'ultima scoperta quando elaborò la sua teoria, precorre anch' essa i tempi e sarà rivalutata solo nel 1957 da una scoperta dei fisici Tsung Dao Lee e Cheng Nin Yang: la « non conservazione della parità nelle interazioni deboli », relativa anch'essa alle simmetrie di una classe di particelle elementari. Il terzo grande lavoro di Majorana è uno di quelli abbozzati sul retro della scatola di Macedonia e poi gettato via. È una prima teoria dei nuclei atomici (almeno di quelli leggeri) come composto da protoni e da neutroni. Fermi ne comprende al volo l'importanza e vuole esporla a un congresso a Parigi, ma Majorana glielo vieta. Poco dopo Heisenberg pubblica una teoria simile, ma non identica. Allora Fermi ha un'idea e manda Majorana da Heisenberg, allora a Lipsia, con una borsa di studio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. A Lipsia Ettore si lega di profonda amicizia a Heisenberg, che lo convince a pubblicare la sua teoria sui nuclei. Da Lipsia va a Copenaghen, allora il maggior centro scientifico europeo, dove imperava Niels Bohr, poi torna a Lipsia.

Nell'autunno del 1933 Majorana ritorna a Roma, ma il soggiorno all'estero ha aumentato il suo senso d' isolamento, peggiorandone anche la salute. Majorana non frequenta più l'Istituto e si chiude in casa, dove si occupa di filosofia, di economia politica, di problemi militari e navali. Scrive anche un lavoro sul va-

lore delle leggi statistiche nella fisica e nelle scienze sociali, pubblicato postumo. Gli amici, specialmente Gentile e Segrè, cercano invano di riportarlo a una vita normale. Amaldi scrive che nel 1936 Majorana usciva raramente di casa e aveva i capelli così lunghi che qualcuno gli mandò un barbiere.

Nel 1937 fu bandito un concorso per una cattedra di Fisica Teorica. Gli aspiranti erano Gian Carlo Wick, Giulio Racah, Giovanni Gentile, Leo Pincherle e Gleb Wataghin. Soprattutto per volontà di Fermi, Majorana fu indotto a parteciparvi con un suo lavoro, la teoria simmetrica dell'elettrone e del positone. La commissione giudicante, oltre che da Fermi era composta da Antonio Carrelli, Orazio Lazzarino, Enrico Persico e Giovanni Polvani. La commissione si era appena riunita quando un telegramma del Ministro dell'Educazione Nazionale (il filosofo Gentile) la invitava a sospendere i lavori e nominare Majorana professore ordinario di Fisica Teorica all'Università di Napoli « per chiara fama » in base a un decreto legge del 1935, emanato per poter assegnare a Guglielmo Marconi (che non era laureato) la cattedra di Onde Elettromagnetiche all'Università di Roma. Certo il padre ministro aveva pensato al figlio candidato che si trovava a dover competere con un Majorana... Fermi approvò la nomina, che premiava la persona giusta, e Majorana andò a Napoli. Pareva una vittoria, ed era invece l'inizio di una tragedia umana, che non è mai stata completamente chiarita e ha fatto scrivere fiumi d'inchiostro. Quanto segue è un



ETTORE MAJORANA

nell'estate del 1932, in vacanza ad Abbazia, in Istria, assieme alle sorelle. Qui a destra: lo scienziato (al centro, in fondo, con il berretto chiaro) durante un viaggio per mare con il fratello Luciano (a destra, con gli occhiali).

tentativo di ricostruire i motivi di questa tragedia. Majorana Ettore, nato a Catania il 5 agosto 1906, scomparso nel marzo 1938. Sembrerebbe uno dei tanti casi di persone scomparse senza lasciare alcuna traccia. Ma Majorana era un fisico, uno dei migliori al mondo; e il 1938 è un anno cruciale per la fisica. Proseguendo nel filone delle ricerche iniziate a Roma da Fermi e colleghi nel 1934 (cioè il bombardamento con neutroni di elementi pesanti) nel novembre 1938 i tedeschi Otto Hahn e Fritz Strassmann si rendono conto che, bombardando il nucleo dell'uranio, non ottengono elementi più pesanti dell'uranio (i cosiddetti transuranici), bensì più leggeri come bario e lantanio. I due radiochimici tedeschi esitano a pubblicare questi risultati, che indicherebbero una scissione (poi detta « fissione ») del nucleo dell'uranio sotto l'azione dei neutroni lenti: quando lo fanno, nel dicembre 1938, aggiungono parole quasi di scusa.

Nello stesso dicembre Enrico Fermi riceve a Stoccolma il premio Nobel per la fisica per le ricerche compiute a Roma. Da Stoccolma Fermi prosegue per l'America, dove gli è stata offerta una cattedra alla Columbia University: sua moglie è ebrea, ed è soggetta alle leggi razziali da poco entrate in vigore in Italia. Si disperde così il gruppo dei « ragazzi di Corbino » e l'America accoglie i primi « profughi illustri », molti dei quali parteciperanno direttamente alla costruzione della bomba atomica. Ancora nel 1938, a Natale, una collaboratrice ebrea di Hahn, Lise Meitner e suo nipote Otto Frisch, esuli a Stoccolma, spiegano il meccanismo della fissione del nucleo dell'uranio in un articolo che sarà pubblicato sulla rivista « Nature » nel gennaio 1939. Nell'ottobre dello stesso 1939 Einstein firmerà una lettera al presidente Roosevelt in cui si accenna alla possibilità di ottenere energia dalla fissione dell'uranio e di usarla a scopi militari. La lettera inizia così: « Lavori recenti di Fermi e di Szilard, comunicatimi manoscritti, mi fanno pensare che l'elemento uranio possa essere trasformato in una nuova fonte di energia per il futuro ». Si mette così in moto una reazione a catena che condurrà a Hiroshima e Nagasaki, e all'equilibrio del terrore tuttora incombente sul mondo.

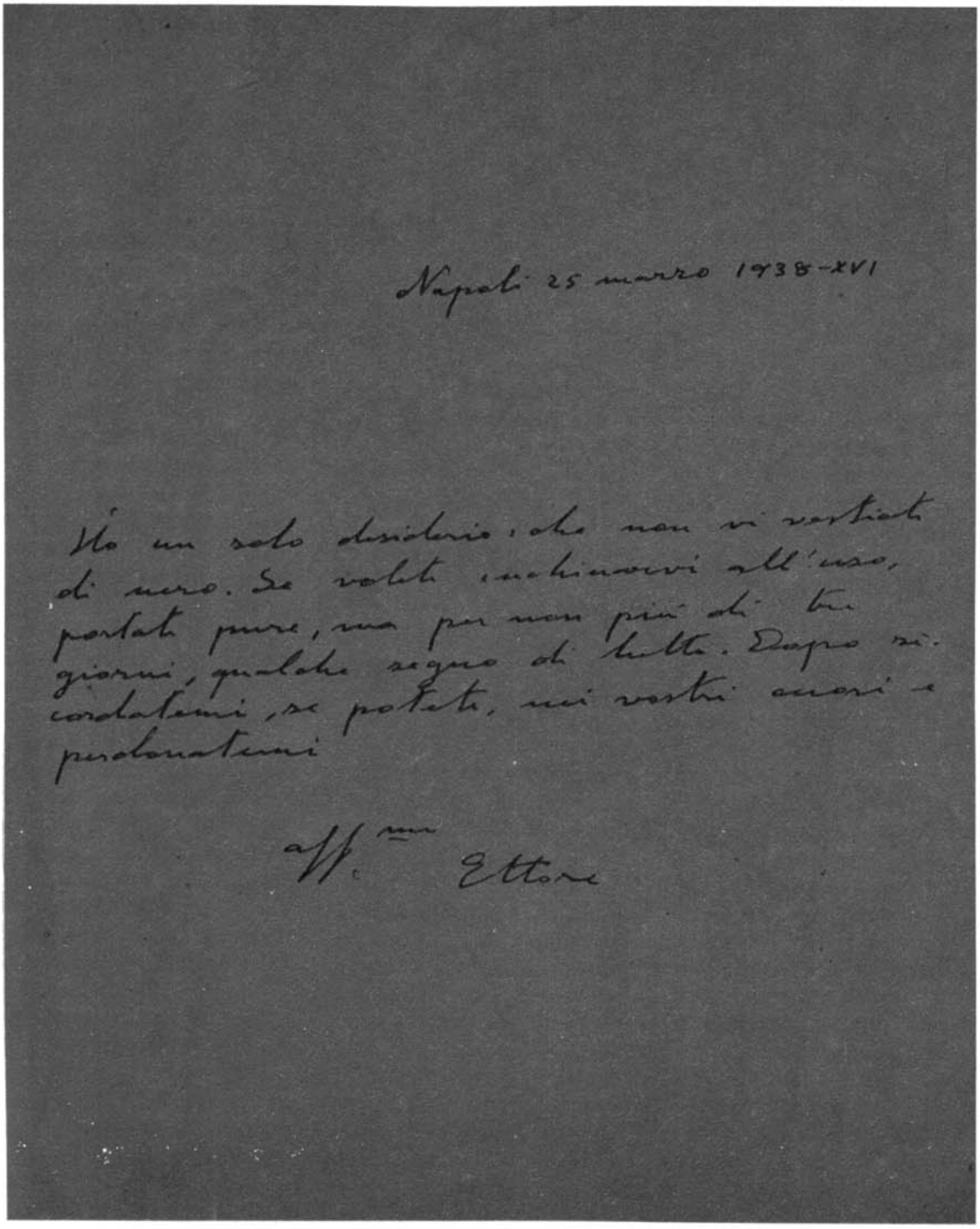
Il 16 luglio 1945 il primo congegno nucleare esplodeva nel deserto del New Mexico. Il fisico Kenneth T. Bainbridge, direttore dell'esperimento (il Trinity Test) subito dopo l'esplosione si rivolgeva a Robert J. Oppenheimer, capo scientifico del progetto Manhattan e gli diceva: « Now were all sons of bitches (ora siamo tutti figli di p...) ». Fu per non diventare anche lui un figlio di p... che Majorana decise di scomparire nel marzo 1938, lui che aveva creato una delle prime teorie del nucleo atomico? Ebbe forse timore di do-

ver finire, se non a Los Alamos, nei laboratori dell'analogo Progetto Uranio, dove lavorava, magari a malincuore, il suo amico e maestro Heisenberg?
È questa la tesi che sembra trovare maggior credito fra quanti non appartengono al mondo scientifico. È una tesi indubbiamente suggestiva e Majorana vi appare come un martire dell'umanità. Invano i fisici fanno notare che la teoria del nucleo di Majorana è applicabile solo a nuclei leggeri, composti da pochissimi neutroni e protoni, mentre l'uranio ha ben 92 protoni e 146 o 143 neutroni: un problema intrattabile anche disponendo di quei calcolatori elettronici che allora erano nella loro primissima infanzia. Infatti la prima teoria della fissione del nucleo dell'uranio, dovuta a Niels Bohr e John A. Wheeler ed elaborata nel 1939, fa uso di un modello in cui il nucleo è trattato come una goccia liquida di un fluido molto denso. Quanto all'idea (davvero profetica) che l'ungherese Leo Szilard aveva brevettato nel 1934, quella cioè di una reazione a catena alimentata da neutroni, Szilard pensava più a nuclei leggeri come il berillio che a nuclei pesanti come l'uranio. Fu però lui il primo, una volta scoperta la fissione dell'uranio, a capire la possibilità di sfruttarla per una reazione a catena: la lettera firmata da Einstein era scritta da lui.
Ma Majorana non si occupava più di nuclei dal 1932; per la sua mente sempre in cerca di nuovi campi in cui spaziare l'argomento era esaurito, come il pacchetto di Macedonia su cui aveva abbozzato le sue equazioni per poi gettarlo nel cestino. Se non è stata la bomba a turbare la sua mente, fino a indurlo a progettare il suicidio (riuscito o no), quali altri problemi lo agitavano? Per cercare di rispondere a questa domanda bisogna fare a ritroso il cammino nel tempo che va dal fatale 1938 fino al 1906 l'anno della sua nascita. Majorana nacque il 5 agosto 1906; il 5 settembre 1906 si suicidava a Duino, presso Trieste, il grande fisico austriaco Ludwig Boltzmann, padre della termodinamica statistica, sulla cui tomba, a Vienna, è incisa l'equazione che lo ha reso immortale: $S = k \log W$. È usata non solo in termodinamica ma anche in altre branche della scienza, come la teoria dell'informazione. Al pari di Majorana, Boltzmann aveva precorso i tempi: la sua concezione probabilistica del mondo doveva essere adottata vent'anni dopo la sua morte, con l'avvento della meccanica quantistica. Ma alla fine del secolo XIX Boltzmann aveva incontrato un'opposizione durissima da parte degli scienziati più influenti, come il famoso matematico e filosofo Ernst Mach. Ciò lo aveva turbato al punto tale da portarlo al suicidio, nonostante i successi nella carriera accademica e il il conforto di una bella famiglia (ebbe cinque figli). Sarebbe difficile sostenere che anche Boltzmann si sia ucciso per paura delle conseguenze delle sue scoperte. È piuttosto probabile che lo abbia fatto in seguito a una crisi di depressione: anche un fisico va soggetto ai mali dei comuni mortali! E Majorana, ritornato dal suo viaggio in Germania, era ammalato di gastrite e, probabilmente, anche di depressione. Tutto sommato, la sua vittoria nel concorso alla cattedra di Napoli per « alta fama di singolare perizia » e il suo allontanamento da Roma possono benissimo avere aggravato i suoi disturbi.
Isolato a Napoli nella sua camera d'albergo, professore in un Istituto di Fisica quasi inesistente, poco seguito dai suoi allievi che non erano in grado di capire le sue lezioni (l'unico che le seguisse attentamente, Sciuti, viene ricordato in quella che doveva essere la sua ultima lettera) Majorana doveva patire di solitudine in maniera quasi atroce. Al pari di Boltzmann, egli avrebbe desiderato la compagnia e l'amicizia di scienziati in grado di capirlo. Ma in Germania la grande scuola di fisica teorica che aveva dato al mondo Planck, Einstein, Born, Heisenberg, Schrödinger, Pauli, Jordan e Weyl si stava ormai spegnendo sotto gli stivaloni delle camicie brune. Invano Planck, figlio di un funzionario prussiano e imbevuto di senso dello Stato fino al midollo delle ossa, aveva cercato di far

LA LETTERA

datata 25 marzo 1938
in cui lo scienziato annuncia
alla famiglia
i suoi propositi suicidi
(archivio prof. Erasmo
Recami). Il giorno seguente
Majorana scrisse
di aver cambiato proposito.

capire a Hitler che perseguitando gli scienziati ebrei la Germania si automutilava. Come risultato per poco non finì a Mauthausen anche lui, e molti scienziati tedeschi cacciati dai nazisti contribuirono al progetto Manhattan.
Il progetto Uranio si trascinò invece senza molti risultati, alcuni dicono a causa dello scarso entusiasmo di Heisenberg, oltre che dei bastoni fra le ruote posti dai generali che non credevano altro che ai carri armati e ai Messerschmitt 109. Sta di fatto che la missione ALSOS, incaricata di scoprire fino a che punto fossero arrivati i tedeschi con l'arma atomica nella Germania appena vinta, li trovò molto indietro, anche a causa dell'eroismo dei partigiani norvegesi che avevano sabotato l'impianto della Norsk Hydro, l'unico al mondo allora capace di produrre acqua pesante, un materiale prezioso come « moderatore » per i reattori nucleari (Fermi dovette usare la grafite, inferiore per qualità). Un fisico olandese, Samuel Goudsmit, che faceva parte della missione ALSOS, poteva così dire a un collega: « I tedeschi non hanno costruito la bomba. Ora non abbiamo più bisogno di usare la nostra ». Invece essa esplodeva su Hiroshima il 6 agosto 1945 e su Nagasaki tre giorni dopo.
Caduta quindi per Majorana la possibilità di ritornare in Germania, ormai dedita a preparativi di guerra più che a ricerche pacifiche, è abbastanza plausibile che Majorana abbia cercato altre vie per combattere il senso di inutilità che doveva assalirlo. L'episodio del giovane rassomigliante a Majorana che si presenta a una chiesa dei Gesuiti di Napoli chiedendo di fare « esperienza di vita religiosa » e che ne viene respinto in maniera quasi burocratica è almeno verosimile. Appare chiaro ancora una volta di più quanto Majorana si trovasse a disagio nei contatti con le Istituzioni: Stato, Chiesa, Università, dovevano apparirgli di un'incredibile ottusità. Anche la vicenda giudiziaria in cui erano rimasti coinvolti alcuni suoi zii, accusati di aver istigato una domestica ad assassinare un neonato per ragioni di interesse e assolti dopo lunghe e complicate traversie, deve averlo convinto che non basta conoscere la verità se non si è in grado di dimostrarla agli altri, i quali però non sono sempre in grado di comprendere la dimostrazione, come i suoi allievi a Napoli. A questo punto il cerchio si chiude e può essere spezzato solo con un atto di forza.


Napoli 25 marzo 1938-XVI

Ho un solo desiderio: che non si vestiate di nero. Se volete onorarmi all'uso, portate pure, ma per non più di tre giorni, qualche segno di lutto. Dopo ricordatemi, se potete, nei vostri cuori e perdonatemi

All.mo Ettore

Il 25 marzo 1938 Majorana si decide. Prima di imbarcarsi per Palermo scrive due lettere da Napoli, una al prof. Antonio Carrelli, direttore dell'Istituto di Fisica, e una alla famiglia. Imbuca la prima nella cassetta postale, mentre lascia la seconda sul tavolo della sua camera d'albergo. Eccone i testi: « Caro Carrelli, ho preso una decisione che era ormai inevitabile. Non vi è in essa un solo granello di egoismo, ma mi rendo conto delle noie che la mia improvvisa scomparsa potrà procurare a te e agli studenti. Anche per questo ti prego di perdonarmi, ma sopra tutto per aver deluso tutta la fiducia, la sincera amicizia e la simpatia che mi hai dimostrato in questi mesi. Ti prego anche di ricordarmi a coloro che ho imparato a conoscere e ad apprezzare nel tuo Istituto, particolarmente a Sciuti, dei quali tutti conserverò un caro ricordo almeno fino alle undici di questa sera e possibilmente anche dopo. E. Majorana ». Quella alla famiglia: « Ho un solo desiderio: che non vi vestiate di nero... ».

Il giorno seguente, 26 marzo, Majorana sbarca a Palermo e spedisce a Carrelli un telegramma lampo con cui annulla la lettera del 25 e gli scrive: « Caro Carrelli, spero ti siano arrivati insieme il telegramma e la lettera. Il mare mi ha rifiutato e ritornerò domani all'albergo Bologna, viaggiando forse con questo stesso foglio. Ho però intenzione di rinunciare all'insegnamento. Non mi prendere per una ragazza ibseniana perché il caso è differente. Sono a tua disposizione per ulteriori dettagli. Aff.mo E. Majorana. »

come un forsennato ingiurie come volle del buono hè 1 due, capito *pro quo*, ritornano, amici.

***

moli dove sono. Il che, forse, è amo dei monelli. ntini ricordano monelli usavano tadini, quando no dai dintorni coppio del Carro. a i coloni toscana grande im- della « colom- d'artifizio che tar maggiore del dicono, con un portato da un zi dal Santo Seeloce su un filo ad incendiare la ecnica montata a « colombina » untarsi alla mè- il raccolto sarà e per la strada he incidente, i ono da questo auspici per la mattina del Savenivano a Finivano in Piazappiccicati l'uno an folla, il cuonaso in aria, avvenimento. I pronti, in agavano e scivolaei gruppi, e, con infilato in un eri, cucivano per nza farsene actadino all'altro, pettacolo finito.

propongono di raggiungere un obiettivo più concreto che non sia quello di burlarsi del prossimo. Si è parlato a lungo, a Fi-

Chi l'ha conosciuta?

E' stata trovata morta in località Scarpino di Monte Remazzo (Genova) una donna di corporatura grossa, alta metri 1,65 circa, di media età, quasi senza denti, con capelli castani brizzolati, fronte sfuggente. Vestiva un abito di crespo nero con guarnizioni arancione, scarpe di camoscio nero nuove, cappello di feltro. Nessuno, finora, l'ha riconosciuta. Chi fosse in grado di identificarla a mezzo di questa fotografia è pregato di rivolgersi al Commissariato Duomo, via della Signora 14, Milano.

Chi l'ha visto?

Ettore Majorana, ordinario di fisica teorica all'Università di Napoli, è misteriosamente scomparso dagli ultimi di marzo. Di anni 31, alto metri 1,70, snello, con capelli neri, occhi scuri, una lunga cicatrice sul dorso di una mano. Chi ne sapesse qualcosa è pregato di scrivere al R. P. E. Marianecci, Viale Regina Margherita 66 - Roma.

sto esercizio dei lav modo di prendere gente. E non sempre Firenze, com'è no da una mezza dozzi Su uno di questi p volta, trascinando carretto a mano, un avrà avuto, sì e no, o stui stenta a supera più alto della curvat te, e dà segni di g chezza. Un bravo passa di lì per ca quel piccino smania dolo lamentarsi, gli no aiutandolo a spi retto. E strada facen col suo beneficato.

— Poverino — gl non so davvero perc gano un lavoro tan Vorrei conoscere il per cantargliele com

Ed il ragazzo, pro l'ha detto stamani il ne: il carretto è pesa sare il ponte la sar un minchione — (pe ro la parola era sconveniente ma più — che t'aiuti, tu lo

SALA
NEGR
SONO PREFERITI DA

Il 27 marzo Majorana sale di nuovo sul postale Palermo-Napoli. Viene visto sulla nave dal prof. Strazzeri, docente di geometria all'Università di Palermo, che, secondo i registri della nave, viaggia nella sua stessa cabina assieme a un certo Carlo Price, che dal nome parrebbe un inglese e non è mai stato rintracciato in seguito. Un marinaio lo nota a poppa della nave poco prima che la nave entri nel porto di Napoli: è l'ultima persona a vederlo. Majorana non sbarca a Napoli, benché il suo biglietto risulti consegnato allo sbarco (ma non si troverà più).

Carrelli, allarmato, aveva intanto chiamato Fermi a Roma, che avvertì la famiglia. Le ricerche della polizia e dei carabinieri non danno alcun frutto, anche se svolte con grande impegno. Fermi, Accademico d'Italia, scrive a Mussolini per sollecitare il massimo sforzo degli organi dello Stato. La sua lettera esalta Majorana quale « fisico teorico di grande classe » e afferma che, se ritrovato, « potrà ancora molto aggiungere al prestigio della Scienza italiana ». Lo stile non è quello solito di Fermi, ed è forse la prima volta che egli si rivolge direttamente a Mussolini. Il Duce scrive di suo pugno « Voglio che si trovi » sul fascicolo relativo, ma anche la sua celebre polizia non riesce a trovare nulla. Visti vani tutti gli sforzi, la famiglia Majorana si rivolge alla Chiesa. È possibile che Ettore si sia rifugiato in qualche convento; ma neanche la Chiesa riesce a rintracciarlo. Majorana si è volatilizzato, e Fermi, a chi gli fa notare che, vivo o morto, deve pur trovarsi da qualche parte, risponde che se Majorana, col suo genio, ha deciso di scomparire in qualche modo, sarà estremamente difficile ritrovarlo. Di lui rimangono le lettere, il suo ultimo messaggio al mondo. « Il mare mi ha rifiutato. » Questa frase della seconda lettera a Carrelli colpisce per la nota di dolore che contiene. Majorana, catanese, amava il mare, mentre non sembra che amasse la montagna come gli altri membri del gruppo di Fermi. E, come un qualsiasi marinaio caduto in battaglia, voleva essere sepolto nel mare che amava. In un romanzo marinaro di Joseph Conrad, Lord Jim, il capitano di una nave si getta in mare per ragioni oscure, che dipendono però certamente da un processo in cui il capitano ha svolto la funzione di giudice. Non giudicare se non vuoi essere giudicato, sta scritto nei Vangeli, e il capitano-giudice alla fine giudica se stesso. Il suo primo ufficiale, nel tentativo di spiegare il gesto del suo comandante, pronuncia le seguenti parole: « Né voi né io, signore, abbiamo mai avuto una simile opinione di noi stessi ». In queste parole di un semplice uomo di mare sta forse il segreto della scomparsa di Ettore Majorana.

Tullio Chersi

LA PAGINA

della « Domenica del Corriere » del 17 luglio 1938 dove, nella rubrica dedicata alle persone scomparse, appare la foto e l'annuncio relativo a Majorana. Il Duce stesso ordinò le ricerche dello scienziato.